

Ogni  
Giorno

# LA BANDIERA ITALIANA

Un  
Grano

## MONITORE DEL POPOLO

**IN PROVINCIA**

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

**DIREZIONE**

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

**PEL RESTO D'ITALIA**

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.

Napoli 27 Aprile

**ATTI UFFICIALI**

**Ufficiali, sotto-ufficiali e militi della Guardia Nazionale di Napoli.**

Alcuni tristi, vestiti del glorioso vostro uniforme che disonorano, facendo causa comune coi borbonici, commisero oggi al Dicastero dell'Interno e Polizia atti indegni d'ogni popolo civile.

Pigliando pretesto da alcune disposizioni recentemente pubblicate pel riordinamento della Guardia Nazionale, disposizioni universalmente osservate in tutto il resto d'Italia, non dubitarono di presentarsi armati e minacciosi, senza che valesse a contenerli l'autorevole voce del benemerito loro Generale, per protestare contro l'applicazione della Legge.

Ora le Leggi debbono essere osservate qui come nel resto d'Italia, e voi dovete essere i primi a farle rispettare.

Io giurai, primo fra gli Italiani, lo Statuto che ci regge, e l'obbedienza al Re.

Venni qui deliberato a governarvi colla legge e colla libertà. Ma contai sul concorso vostro per compiere il difficile incarico.

Non fate che la sedizione di pochi tra voi sia la ingrata risposta al voto unanime con cui il Parlamento Nazionale vi acclamava pur ora benemeriti della patria.

Non permettete che sotto questa divisa si copra il cospiratore borbonico e il malfattore, e non compromettete con insane dimostrazioni, che sarei forzato a reprimere, la santa causa di Italia.

EUGENIO DI SAVOJA.

**ATTI UFFICIALI ARRETRATI**

**DECRETO RELATIVO ALL'AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE.**

(Continuazione e fine; vedi il n. 200)

**Caroscrizioni delle Direzioni telegrafiche.**

Residenza delle Direzioni	Suddivisioni in Sez.	Province e Circondari spettanti a ciascuna Direzione
TORINO...	3	Alessandria, Biella (circ.), (id.) Cuneo, Genova, Porto Maurizio, Torino, VerCELLI (circ.), Voghera (id.)
FIRENZE...	2	Arezzo, Elba (isola), Firenze, Grosseto, Liv. Massa e Carrara, Pisa, Lucca, Siena, Umbr.
MILANO...	2	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lomellina (circ.), Milano, Novara, (circ.), Ossola (circ.) Pal-

BOLOGNA..	2	Bologna, Ferrara, Forlì, Marche, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Regg.
CAGLIARI..	1	Sardegna (isola) e linee sotto-marine.

Capo Sezioneff. di Direttore

Visto d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M.  
Il Ministro dei Lavori Pubblici  
S. JACINI.

**TABELLA B.**

Ispettore Capo. . . . .	L.	6000
Sotto-Ispettori . . . . .	»	4000
Direttori di 1. classe . . . . .	»	5500
Id. di 2. » . . . . .	»	4500
Capi Sezione 1. classe . . . . .	»	3000
Id. 2. » . . . . .	»	2900
Ufficiali telegrafici 1. classe . . . . .	»	2200
Id. 2. » . . . . .	»	2000
Id. 3. » . . . . .	»	1800
Id. 4. » . . . . .	»	1500
Telegrafisti . . . . .	»	1200
Sorveglianti 1. classe . . . . .	»	2200
Id. 2. » . . . . .	»	2000
Capi-squadra 1. classe . . . . .	»	1200
Id. 2. » . . . . .	»	900
Guardafili . . . . .	»	720
Messaggeri 1. classe . . . . .	»	900
Id. 2. » . . . . .	»	800

Visto — *Ministro dei Lav. Pubblici*  
S. JACINI.

**TABELLA C.**

*Delle indennità per trasferte e per traslocazioni.*

Art. 1. Ogni qual volta gli Impiegati telegrafici devono trasferirsi fuori dell'ordinaria loro residenza per servizio e per traslocazioni non chieste dai medesimi, e non ordinate per punizione, hanno diritto alle seguenti indennità:

**INDENNITÀ**

	per giornata		per viaggio ogni kilometro	
	per	per	per	per
Ispet. capo e Sotto-Isp.L.	8	»	»	40
Direttori di 1. e 2. clas..	6	»	»	30
Verificatori . . . . .	6	»	»	30
Capi Sezione di 1. e 2. . .	5	»	»	30
Sorveglianti . . . . .	4	»	»	20
Capi-squadra . . . . .	2	25	»	»
Guardie . . . . .	1	75	»	»
Uff. Electr. di qual.cl.	3	»	»	30

Art. 2. Non si fa luogo all'indennità giornaliera quando il percorso non eccede i dieci kilometri, ma basterà dare l'indennità di viaggio, per la quale si tien conto della distanza percorsa tanto nell'andata che nel ritorno.

I Capi squadra, Guardafili, non hanno ragione ad alcuna indennità per le trasferte che non sortano dal raggio di sorveglianza loro assegnato.

Art. 3. Per le traslocazioni dal continente nell'isola di Sardegna si rimborseranno le spese di viaggio.

Visto — *Il Ministro dei Lavori Pubblici*  
S. JACINI.

VITTORIO EMMANUELE II, ECC., ECC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici,

Visto il Decreto Reale del 15 scorso dicembre; Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

**Articolo unico.**

Lo stipendio dei Verificatori delle contabilità telegrafiche è stabilito in annue lire duemila e ottocento per quelli di prima classe, ed in lire duemila e cinquecento per quelli della classe seconda.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 4 gennaio 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

S. JACINI.

VITTORIO EMMANUELE II, ECC., ECC.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici;

Visti i Regii Decreti 1 settembre e 1 ottobre 1859 e 15 dicembre 1860;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La misura delle indennità agli Uffici telegrafici non addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato è fissata dalle seguenti norme, ed in conformità della tabella qui annessa e firmata d'ordine Nostro dal Ministro dei lavori pubblici, il quale, occorrendo il bisogno, potrà introdurre quelle variazioni ed aggiunte che saranno giustificate dall'esperienza.

Art. 2. Ad esclusione della carta Morse per telegrafare, moduli a stampa prescritti dai regolamenti, materiali, ed oggetti di consumo per macchine e pile e mobili a provvedersi, i Capi d'ufficio dovranno sopperire, mediante l'indennità loro corrisposta, a tutte le provviste e spese necessarie alla tenuta ed andamento dell'ufficio ed a tutte le relative incumbenze.

Art. 3. Queste provviste devono essere fatte d'oggetti di buona qualità e in quantità sufficiente, e quando per mancanza accertata delle necessarie somministrazioni, se ne riconosca il bisogno, la Direzione generale vi provvederà a maggiori spese del Capo d'ufficio.

Art. 4. I capi d'ufficio dovranno tenere un conto corrente delle spese che incontrano, per norma dei loro successori, affine di stabilire di accordo il compenso, cui quelli o questi avessero diritto, in ragione delle provviste fatte o da farsi. In caso di dissaccordo, devono sottomettersi all'arbitrato del loro Superiore diretto.

Art. 5. Il pagamento delle indennità ha luogo per dodicesimi maturati di mese in mese.

Art. 6. La Direzione generale somministra

Pure gli oggetti di cancelleria e provvede al pagamento di tutte le altre spese per gli Uffici telegrafici addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetta di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. Torino, addì 7 febbraio 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

S. JACINI. (continua)

## NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Alle due lettere di Cialdini e di Garibaldi inserite nel nostro numero di ieri, aggiungiamo la seguente di Sirtori.

— All'onor. direttore della *Gazzetta di Torino*:  
Torino, la sera del 22 aprile 1861.

Leggo nel pregiato giornale da lei diretto una lettera del generale Cialdini al generale Garibaldi, lettera sì inattesa che mi par di sognare leggendola. — Il grido di sdegno e di dolore che mi uscì dal petto udendo parole offensive all'esercito meridionale, doveva dunque avere sì funeste conseguenze? — Le spiegazioni da me date non erano forse soddisfacenti? — Non furono giudicate tali dalla camera, dall'opinione pubblica e dallo stesso gen. Cialdini...? Se ciò non fosse mi condannerci a eterno silenzio per non espormi a dire il contrario ciò che penso, voglio ed opero. Giacché nessuno più di me s'adoperò a prevenire fin la più remota possibilità dell'orribile sciagura a cui accennai. — E se, dimenticando me stesso, v'acennai, fu nell'angoscia di una reminiscenza che spero erronea. Spero che il governo del re sconfitto, sarà il dispiacere a cui alludo, come il generale Garibaldi e con lui tutto l'esercito meridionale sconfessano il dispiacere a cui alluse il generale Cialdini. — Checché ne sia, io sono convinto che generali, ufficiali e soldati dell'esercito settentrionale come dell'esercito meridionale, avrebbero spezzate le armi piuttosto che usarle agguerra civile.

Ma è tempo ormai che fin la parola di guerra civile sia cancellata dai discorsi, e la immagine dalle menti — Tutti, uomini di Stato e soldati, oratori e scrittori, che abbiamo consacrato la vita all'Italia, abbiamo egual diritto di dire « noi siamo l'Italia » perché l'Italia vive in chi vive del di lei amore. Ma è vero altresì che l'Italia non si personifica appieno che nel parlamento e nel re, perché il parlamento ed il re simboleggiano l'unità, la maestà, la legge, la religione della patria. G. SIRTORI.

### LA DIMISSIONE

DEGLI UFFICIALI SUPERIORI GARIBALDINI

— Sulla voce corsa della dimissione dei generali garibaldini leggiamo nel *Pungolo* i seguenti ragguagli che abbiamo ragione di credere esatti: « Un nostro distinto amico, legato in rapporti intimi coi più eminenti ufficiali superiori dello esercito meridionale, ci invia la seguente lettera: »

Caro Fortis.

Torino, 22 mattina.

Fu telegrafato a Torino, ai nostri comuni amici che il vostro giornale (1) nel suo numero di ieri sera, annunciò che i generali garibaldini avevano ritirate le loro dimissioni, appunto ieri mattina, e che in una conferenza tenutasi in casa del gen. Garibaldi la maggioranza degli ufficiali dichiarò di accettare la politica del conte di Cavour, eccitando Garibaldi stesso ad aderirvi.

Tali asserzioni sono troppo gravi, perchè non creda farvi un favore mettendovi in grado di rettificarle.

Le dimissioni non furono ritirate per la semplice ragione che non furono mai presentate.

Vi rimando perciò alla categorica dichiarazione che fece in proposito Bixio, nella seduta di sabato, e che troverete nel resoconto ufficiale.

(1) Non è il *Pungolo* ma il *Lombardo* che sparse la favola della dimissione data e poscia ritirata dagli ufficiali superiori garibaldini.

Ad ogni modo se fossero state presentate, non sarebbe stato precisamente ieri mattina, dopo la elezione dell'ordine del giorno Garibaldi, che si sarebbero ritirate.

In quanto all'aver essi dichiarato di accettare la politica del conte di Cavour, o all'aver invitato il generale Garibaldi ad aderirvi esso pure, ciò è assolutamente erroneo.

Gli ufficiali garibaldini, come ufficiali, non credono dover accettare o respingere questa o quella linea di politica. Essi hanno un solo dovere a cui sono sempre pronti, quello di servire la patria ogni qualvolta essa abbia bisogno del loro braccio e del loro sangue.

Non sussiste dunque l'accettazione da parte loro della politica seguita dal conte di Cavour: molto meno sussiste che essi abbiano fatto in proposito un invito qualsiasi a Garibaldi. Chiunque conosce la devozione che essi portano al loro illustre capo, comprenderà di leggieri come si facciano un preciso dovere di rispettare religiosamente le sue opinioni, e le decisioni politiche.

Spero mi saprete grado di queste rettificazioni.

— Scrivano al *Corriere Mercantile* da Torino: Due progetti si dicono agitati fra gli amici più intimi del generale Garibaldi. Gli uni consigliano ad accettare l'invito di varie società inglesi, ed a fare un viaggio in Inghilterra. Gli altri invece, più inoltrati, a girare l'Italia, cominciando dalla Lombardia, per mettersi in diretta comunicazione col popolo.

— Scrivono alla *Gazzetta di Parma*:

Si dice essere giunta a Torino una principessa siciliana allo scopo di persuadere il Ministero che l'unico mezzo di ristabilire l'ordine in Sicilia sia quello di ristabilirvi la residenza di Garibaldi.

Assicurasi pure che tutti gli ufficiali garibaldini, i quali eransi iscritti per seguire il corso delle scuole militari d'Ivrea onde poter far passaggio nell'esercito regolare abbiano recentemente tutti dichiarato di rinunciare al loro proponimento.

### GENOVA

— Il generale Durando è giunto a Genova per dare la disposizioni per la partenza del suo stato maggiore a recarsi a Napoli ad assumere il comando del 6 corpo di armata.

### FIRENZE

— Abbiamo fra noi il sig. Carlo Paya autore della bella storia sui Borboni di Napoli, e di altre opere politiche ispirate da grande amore per l'Italia. Egli viene da Roma dove è stato tenuto VENTIDUE GIORNI IN PRIGIONE, pel solo delitto di essere corrispondente del *Sicetel*. Darà tra breve alla luce un opuscolo, in cui saranno narrate e le durezze alle quali fu segno, e molti particolari sulle prigioni di Roma, dove gemono ancora più di duecento condannati politici. Udiamo dal labbro di lui cose da raccapricciare: ma vogliamo che egli anco ne sia primo narratore alla Francia ed all'Europa tutta. L'opuscolo del sig. Paya mostrerà che un vero Spilbergo esiste nella metropoli del mondo cattolico, all'ombra dello stendardo francese.

### VERONA

— Scrivono alla *Scalinella Bresciana*:

Nell'ora decorsa notte fu data la caccia all'ingegnere Calari. Ignorasi se sia arrestato o no. La rivista che ebbe luogo ieri a Verona fu di 24,000 uomini.

Vi assistevano tutti i principi di casa d'Austria, meno l'arciduca Massimiliano.

Il duca di Modena nutre fiducia di condurre presto i suoi soldati oltre Po.

### ROMA

— L'ex Regina di Napoli ha lasciato Roma accompagnata dal generale Bosco: essa è diretta alla volta di Monaco e il generale Bosco dopo di averla accompagnata fino a Trieste, andrà a Verona per prender concerti col maresciallo Benedek. Così scrive l'*Espresso*.

— Leggiamo in un carteggio parigino dell'*Indépendance Belge* del 21 aprile:

Affermasi che il Santo Padre avrebbe già da alcuni mesi prese tutte le sue disposizioni, sia nel caso di morte, sia nel caso di decadenza, o sia nel caso di abdicazione volontaria. Il caso di morte sarebbe particolarmente preveduto.

Per una decisione approvata da ventun cardinali, Pio IX istituirebbe a suo successore, o rappresentante, sino alla regolare elezione di un nuovo papa, fatta a Roma da tutti i cardinali riuniti in conclave, il cardinale Wiseman, primate d'Inghilterra.

Monsignor Wiseman, la cui posizione nella Chiesa è ragguardevole ed eccezionale, sarebbe investito di tutti i poteri papali, specialmente di quello di riunire a Londra un gran concilio ecumenico.

Le difficoltà della situazione fanno supporre che, se la sede di San Pietro venisse a vacare vi sarebbe probabilmente un interregno assai lungo prima della regolare elezione del nuovo papa. Durante il quale interregno monsignor Wiseman amministrerebbe la Chiesa sotto il nome di Pio X.

Questo accomodamento non sarebbe neanche un progetto; sarebbe un partito deliberato e, dicesi, di recente promulgato nella Chiesa onde non possa alcun avvenimento mettere in pericolo la gerarchia cattolica.

Si afferma pure che il papa avrebbe a volta a volta la tentazione di abdicare per ritirarsi in un convento. Questo progetto sarebbe ancor vago, mentre la trasmissione dei poteri papali al primo prelato d'Inghilterra sarebbe firmata.

Questa deliberazione di Pio IX sarebbe tale da sorprendere, si guardi pure da molti punti di vista. La scelta dell'Inghilterra, come rifugio morale del cattolicesimo, il porto dove verrebbe a ripararsi contro le burrasche, è cosa veramente inaspettata.

— Scrivono all'*Armonia*. 18 Aprile

Martedì sera il conte di Limmingue, mentre tornava dalla Madonna dei Monti, ove sulla piazza suonava un concerto musicale per la festa del Beato Labre, venne assassinato presso la colonna Traiana con un colpo di pistola. È morto ieri sera alle undici e mezzo senza poter dare indizio di colui che l'aveva ferito. Egli aveva 23 anni appena. Il conte di Limmingue, figlio di una assai distinta famiglia del Belgio, era accorso a Roma per consacrarsi alla difesa del Papa ed entrato nel battaglione franco-belga, combatté a Castelfidardo, e ferito in un braccio, ritornava in seno di sua famiglia per esser meglio assistito. Ma, non appena guarito, faceva ritorno a Roma, e correva a deporre ai piedi del Sommo Pontefice una grossa somma di danaro, e seco recava ancora la macchina per rigare i cannoni, che il duca di Bisaccia regalò al Papa.

— Il Nord richiama l'attenzione de' suoi lettori sulla seguente sua corrispondenza da Roma:

V'è in Roma un diplomatico il quale ha più di tutti i suoi colleghi il diritto (notate che io non dico il privilegio, ma il diritto) di ottenere delle udienze da S.S. il papa Pio IX. Una mattina, circa alla metà di marzo, secondo quanto si racconta nelle alte sfere con una sovrabbondanza di particolari, di cui io fo grazia ai vostri lettori, l'ambasciatore in discorso fu ammesso alla presenza del pontefice ed ebbe con lui un colloquio, il più scevro da dissimulazioni che si possa immaginare. Si parlò di quasi tutti i gravi argomenti che interessano il mondo attualmente, delle probabilità di pace e di guerra, e della situazione dell'Italia in generale, e di quella degli Stati della chiesa in particolare. A questo punto il diplomatico si permise di esporre al santo Padre come producesse un pessimo effetto il sapere che il centro degli scompigli della penisola fosse Roma, e come malgrado i raddoppiati sforzi delle truppe d'occupazione, questa città fosse divenuta il mercato del banditismo favorito ed assoluto dagli intrighi delle decadute dinastie, le quali, vittime esse medesime della loro cecità e della rea ambizione dell'Austria, e non già dei condottieri rivoluzionari come esse pretendono, impiegavano appunto il banditismo e

insurrezione per arrivare allo scopo d'una ristaurazione impossibile.

S. Santità invece di mostrarsi offesa da questo linguaggio sembrò sorpresa, interessata, e come illuminata da una nuova luce sopra certi fatti che parevano essergli stati celati fino a quel momento. Fece chiamare M. Merode, che nelle sue spiegazioni non si lasciò imporre dalla presenza del diplomatico, col quale si pose tranquillamente a discutere il carattere dei fatti scandalosi, di cui il mondo inorridisce. Dopo una mezz'ora di questa strana conversazione il Papa dichiarò formalmente il proprio malcontento, e ordinò che gli fosse presentato l'indomani subito un piano onde purgare in poco tempo Roma da questa lebbra del banditismo.

Credete però che ciò sarà impossibile colle influenze che circondano il trono pontificio.

E qui il corrispondente del Nord entra a ragionare delle fasi storiche del banditismo in Roma e dimostra che la camarilla lo ha sempre favorito e mantenuto, anche a dispetto di molti Papi.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

— Il generale Denoue arrivato da Roma fu ricevuto dal principe Napoleone, il quale disse apertamente che la Francia non potrà fare a meno di ritirare tra breve i suoi soldati. « Presto la finiremo colle tergiversazioni della corte pontificia » avrebbe detto il principe prendendo commiato dal generale.

— La questione di Roma è in via di aggiustamento; l'imperatore Napoleone crede esso pure pressoché il tempo, in cui l'armata francese deve cessare d'essere la sola custode della città eterna.

— Alcuni fogli, di solito benissimo informati, fanno le seguenti rivelazioni: Klapka per l'Ungheria, Mieroslawski per la Polonia, e Bracciano per i Principati danubiani, avrebbero a questi giorni firmato un compromesso per stabilire il giorno dell'insurrezione generale e simultanea dei tre paesi. Klapka sarebbe poi recato a Torino, per comunicare i suoi progetti a Garibaldi. (Pungolo)

— Scrivono da Parigi 20, alla *Perseveranza*: Avrete veduto nel *Moniteur* d'oggi, avere il principe Napoleone cercato di far sospendere gli atti contro l'opuscolo del duca d'Aumale. La lettera da lui scritta all'Imperatore venne pubblicata dal *Siecle*. In essa l'opuscolo è considerato come un libello. Ma credesi ch'ei si proponga decisamente di rispondervi con un opuscolo dello stesso genere: la voce di codesta risposta prende sempre maggiore consistenza.

### GRAN-BRETTAGNA

— Nota del conte di Cavour al Marchese d'Angelo ambasciatore del Re d'Italia a Londra.

(Continuazione, e fine vedi il n. 252)

Nello stato presente d'Europa la questione della Venezia non è suscettibile di uno scioglimento isolato; non si potrebbe tentare di risolverla colla forza senza destare un incendio che porterebbe ben lungi le sue rovine, e delle quali l'Europa farebbe cadere la responsabilità sul governo che senza provocazione facesse a' suoi soldati passare la frontiera.

Convinto di questa verità, il governo del re è deciso di fare tutti gli sforzi possibili per impedire qualunque atto potesse direttamente o indirettamente provocare una guerra europea. Esso spererà che gli avvenimenti sviluppandosi faranno passare nelle menti di tutti gli uomini di Stato d'Europa, sieno essi avversarii o partigiani dell'Austria, il convincimento, diviso già da tutti coloro che studiarono d'avvicino la questione della Venezia, che il possesso di questa provincia è una causa di debolezza per l'Austria, e nel tempo medesimo di torbidi per l'Italia e l'Europa.

Sei mesi sono, esponendo al Parlamento in una occasione la politica del governo, indicai,

quasi colle parole medesimo di cui mi sono ora servito, quale sarebbe la nostra linea di condotta verso dell'Austria. Dichiarai allora e ripeto oggi che gli Italiani possono attendere con piena fiducia il verdetto dell'opinione pubblica nella gran causa che s'agita fra essi e l'Austria. Mi sia permesso di aggiunger oggi, che ciò che allora poteva sembrar dubbioso, diventa ogni dì più evidente, e che i cambiamenti recati dagli ultimi tempi sia in Austria, sia nella Penisola italiana, non fecero se non dimostrare ognora maggiormente la necessità di uno scioglimento pacifico della questione veneziana. Poche parole basteranno, signor marchese, a porre in chiaro completamente il mio pensiero a questo riguardo.

Il gabinetto di Vienna, mi compiaccio di riconoscerlo, entrò ad un tratto nelle vie francamente liberali. Rinunciando senza esitanza ai principii che avea accolto dopo gli avvenimenti del 1848 e 1849, esso diede a tutte le provincie dell'impero istituzioni, che io non pretendo di giudicare, ma che sembrano riposare sulle idee che professano le nazioni più progredite d'Europa. La Venezia sola è esclusa dai benefici del regime imperiale.

In tutte le altre provincie dell'impero sono istituite assemblee popolari, sono convocate delle diete, la libertà è organizzata. Venezia sola fa eccezione. Nella Venezia non v'è luogo se non per far accampare dei soldati, nè alcun altro regime vi è possibile da quello in fuori dello stato d'assedio. Tale contrasto, io chiedo alla nobile nazione britannica, non è esso fatto per convincere gl'increduli, che l'Austria per quanti sforzi essa faccia, per quali modificazioni essa rechi al suo regime interno, non può cangiare la sua posizione nella Venezia? Questo fatto non dev'esso bastare per indurre l'opinione pubblica d'Europa a reclamare uno scioglimento pacifico della questione della Venezia? D'altra parte, in seguito delle riserve fatte dal re Vittorio Emanuele ai preliminari in Villafranca e gelosamente mantenute nelle negoziazioni di Zurigo, in seguito d'uno di quegli slanci nazionali di cui si hanno pochi esempi nella storia, l'Italia centrale dapprima, e tesiè l'Italia meridionale, vennero a formare colla Lombardia e cogli antichi Stati di S. M. un nuovo regno d'Italia. L'Inghilterra, fedele alle sue tradizioni liberali, riconobbe il fatto delle annessioni, attestando altamente le sue simpatie per un movimento compiuto con tanto ordine, regolarità e moderazione. La maggior parte delle altre potenze si riservarono la loro adesione, e, senza riconoscere il nuovo stato di cose, si astennero dal prendere un'attitudine ostile verso il Governo del Re. L'Austria sola ha protestato in modo formale contro la riunione dell'Italia centrale agli Stati del Re, riservando i proprii diritti su questi paesi e quello dei principii che fecero causa comune con essa. Benchè sotto forma molto confidenziale, essa fece conoscere che si riserbava il diritto di far valere le sue pretese allorchè lo giudicasse conveniente ai suoi interessi. Risulta da ciò che la posizione stabilita dal trattato di Zurigo tra il Governo del Re e l'Austria trovasi sensibilmente modificata, e che noi ci troviamo ora di fronte ad una potenza che, non solo ricusa di riconoscere, ma si riserva di far valere delle pretese, le quali avrebbero per effetto di gettare di nuovo l'Italia nello stato di servitù in cui gettato si a lungo. Codeste riserve e proteste non si limitarono a semplici parole: atti significativi le accompagnarono. Basti ricordare che il Governo austriaco ha costantemente mantenuto sul nuovo nostro confine le truppe che avevano seguito il duca di Modena. Queste truppe hanno conservato la loro bandiera e coccarda, sono ancora organizzate come in tempo di guerra, e sono sempre pronte ad invadere l'antico territorio del loro padrone.

M'affretto ad aggiungere che non ignoro aver il Gabinetto di Vienna dichiarato in più occasioni ch'è non aveva l'intenzione di attaccarci, ove noi rispettassimo i suoi confini.

Io sono lontano di porre in dubbio il valore di

tale dichiarazione e per conseguenza dal riguardare il nostro paese come in istato di guerra coll'Austria; tuttavia, è impossibile dissimularsi che la natura stessa delle cose e gli avvenimenti che si sono compiuti dopo la sottoscrizione del trattato di Zurigo, rondano la nostra posizione, rispetto a questa potenza, anormale, difficile e pericolosa.

Lord John Russell è troppo leale e troppo benevolo a riguardo dell'Italia per non riconoscerlo e per far ricadere esclusivamente sopra di noi la responsabilità di questo stato di cose.

Spero d'altra parte che le spiegazioni in cui sono entrato lo rassicureranno pienamente sulle nostre intenzioni, giacchè esso mi pare non lascino alcun dubbio, nè sulla estensione dei mezzi di cui il governo del Re, dispone, nè sulla nostra ferma volontà di conformare la nostra condotta a ciò che esigono i grandi interessi europei, prestando l'orecchio ai consigli di moderazione e di prudenza che ci vengono da potenze le quali, come l'Inghilterra, ci hanno date tante prove di simpatia e d'interessamento.

Vogliate, signor marchese, dar lettura e lasciar copia di questo dispaccio a S. E. il primo segretario di Stato per gli affari esteri, ed aggraziate, ecc. C. CAVOUR.

— Don Juan Borbone parti da Londra; il che a quanto affermarsi, spiace al governo spagnolo. secondo noi però non avvi nulla da temerne.

— Si continua a preoccuparsi molto d'armamenti e di misure guerresche. Il *Morning Herald* annunzia che la flotta francese ha ricevuto per tre mesi di viveri e l'ordine di tenersi pronta a far vela per l'Adriatico, secondo gli uni, per le coste di Siria secondo gli altri.

### POLONIA

— Il *Constitutionnel* pubblica la seguente lettera di Varsavia, in data del 17 aprile:

La nostra situazione è sempre la stessa. Varsavia è occupata da un'armata superiore ai 40.000 uomini; dei reggimenti sono accampati sulle piazze, battaglioni e squadroni bivaccano nelle strade. Ci si minacciò lo stato d'assedio; io non so veramente che cosa potremmo aggiungere allo stato di terrore sotto cui viviamo.

Voi sapete essere proibito portare in pubblico alcun segno di lutto. Alcune donne hanno resistito a quest'ordine che offende talvolta i sentimenti di famiglia più rispettabili e più cari al cuore umano; esse furono fatte segno alla violenza, alcune furono arrestate, ad altre furono strappate in parte i loro vestiti. Il console d'Inghilterra che trovavasi pure in lutto reclamò contro questa misura generale e si lamentò di alcuni fatti a cui era dato luogo. L'autorità prese allora il partito di far rilasciare delle carte che autorizzano le persone munite di queste a mostrarsi in gramaglia nelle strade ed a circolare liberamente sotto la protezione delle autorità civili e militari. Così per portare il lutto pei suoi parenti, è necessario provvedersi d'un'autorizzazione della polizia. Io ho vedute molte di quelle carte, passaporti di nuovo genere; esse sono sottoscritte dal generale Zabolotokgy, quello medesimo che fece tirare sul popolo nella sera del 27 febbraio, e la cui condotta doveva essere sottoposta ad un'inchiesta. Bisogna giudicare da ciò quello che dovrà essere l'inchiesta ordinata sugli avvenimenti della sera dell'otto marzo?

Le cause che produssero i massacri della piazza del Castello sono lontani ancora d'essere rischiarati. Tutto sembrava terminato alla vigilia colla promessa che avea fatto il principe Gorceiakoff di trasmettere all'imperatore le lagnanze ed i desideri della nazione e col ritiro delle truppe accordate alle dimande della popolazione. Si parlò d'individui frammisti alla folla che seguiva il convoglio del signor Hobnicki, e che al partire dal cimitero in luogo di lasciarsi disperdere, la impugnarono a trasportarsi sulla piazza del Castello dove le truppe li aspettavano. Questi individui portanti un berretto alla polacca, sconosciuti per la maggior parte, o troppo conosciuti, sono indicati con qualche apparenza di ragione, come quei tali che hanno sostenuta in questa circostanza la parte odiosa d'agente provocatore. Qui tutti sono persuasi che quella carnificina fu premeditata.

